

Milano
Tredicenne
trovato
impiccato

MILANO. Che cosa sia passato domenica pomeriggio nella testa del tredicenne Enrico, studente di terza media della scuola di Villa Guardia, non lo saprà mai nessuno. Non lo spiegherà l'autopsia - in programma per oggi - non lo potranno spiegare le indagini dei carabinieri di Lurate Caccivio (Como). Nessuno ci dirà se Enrico, chiuso nella stanza in cui era solito ritirarsi a studiare - lontano dal chiasso dei suoi tre fratelli - sia morto per gioco oppure per paura di una vita che già a tredici anni gli appariva troppo difficile. L'unica cosa certa è che Enrico Ferroni è stato trovato agnazzante da suo padre Dino, dottore in scienze agrarie, che verso le 18 - preoccupato per il lungo silenzio del ragazzino - era entrato nello studio al pianterreno della bella villa di Villa Guardia (Como). Enrico non si trovava nella camera, ma nel ripostiglio lì accanto: con orrore il padre ne ha visto penzolare il corpo, appeso ad una cordicella di nylon, di quelle che si usano per le tende. Il ragazzino era ancora vivo, ma la corsa disperata dell'ambulanza verso l'ospedale è stata inutile, e al Sant'Anna di Como Enrico è arrivato che ormai non respirava più, con un segno rosso e profondo sul collo.

«Non può essersi ucciso, deve essere stato un gioco» ripete adesso il padre. Suo figlio era bello, gentile, educato, sempre allegro. Giocava benissimo a pallone, era centrocampista nella squadra di Villa Guardia. A casa era circondato d'affetto, aveva tre fratelli, un papà e una mamma che lo adoravano. Nessuno riesce a credere che in un pomeriggio di disperazione, senza nessun segno premonitore e senza lasciare neppure una parola, abbia deciso di ammazzarsi, travolto da chissà quale paura. Eppure, i carabinieri di Lurate Caccivio, che sono intervenuti sul posto, all'ipotesi del gioco finito male credono assai poco. «Non si gioca in questo modo» dicono. L'idea di Enrico che tutto solo per sfida e divertimento si lega un cappio intorno al collo non lo convince, quello sgarbato usato per fissare la corda ad uno scaffale e poi rovesciato con un calcio suggerisce loro l'idea di una morte cercata. Ma perché? Non sanno rispondere loro, non saprebbero rispondere nessuno.

Bologna
Fermato
l'omicida
della stazione

BOLOGNA. E' stato fermato l'uomo che sabato sera ha ucciso due persone - una delle quali deceduta poco dopo in ospedale - nel bar della stazione ferroviaria di Bologna. Si tratta di Carmelo Monteleone, 33 anni, celibe, nato a Palermo ma da anni residente a Bologna. «Ufficialmente» carabinieri, il giovane ha molti e gravi precedenti penali: dalla rapina al furto, alla violenza carnale. Gli agenti della polizia ferroviaria l'hanno sorpreso la mezzanotte di domenica a bordo della propria auto, in una vettura poco lontana dalla stazione. L'uomo ha confessato il delitto, ma negato di aver voluto uccidere: «Intendevo solo dargli una lezione - ha detto - Mi aveva offeso, provocato».

A indicarlo per nome, Carmelo, era stata la stessa vittima, Giovanni Piccolo, napoletano di 28 anni anch'egli «conosciuto» alla polizia. Inoltre, un viaggiatore l'aveva visto litigare nel bar e quindi infilare precipitosamente il sottopassaggio, filmato da alcune telecamere a circuito chiuso.

Il Monteleone ha raccontato di essersi procurato un coltello a scatto da cacciatore, nemmeno troppo grande, con cui ha ucciso il Piccolo e ferito Franco Gentile, 30 anni, che cercava di separarli. Il coltello è stato ritrovato, su sua indicazione, in un tombino, in un vicolo del centro cittadino. ST.V.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Strade e ferrovie interrotte,
allagamenti: molti paesi sono isolati
Trombe d'aria e pioggia battente
provocano danni per diversi miliardi

Ondata di maltempo anche in Trentino
Nevica sulle cime dell'Alto Adige
Grave invece la siccità in Abruzzo:
quasi esaurite le riserve idriche

Friuli sconvolto dal nubifragio



L'abitato di Chiussaforte in provincia di Udine invaso da una frana

Pioggia, neve, trombe d'aria. Da domenica sera il Friuli-Venezia Giulia e in misura minore il Trentino-Alto Adige sono investiti da un violentissimo nubifragio. Molte le strade interrotte, numerosi gli edifici invasi dall'acqua, diversi paesi sono rimasti completamente isolati. Riaperta solo nel pomeriggio di ieri la ferrovia per l'Austria, restano interrotti i collegamenti telefonici internazionali.

ROMA. Un disastro. La pioggia che si è abbattuta sul Friuli-Venezia Giulia e, sia pure in misura minore, sulle province di Trento e Bolzano ha provocato danni gravissimi (si parla di oltre 10 miliardi di lire nel solo Friuli), allagamenti, interruzioni di strade e linee ferroviarie. Interi paesi sono rimasti completamente isolati a causa dell'interruzione anche delle linee elettriche e telefoniche. A Udine tra la serata di domenica e la mattina di ieri sono caduti ben 100 millimetri di pioggia. E su Trento si sono abbattuti addirittura più di 150 millimetri d'acqua, una quantità che supera di oltre il cinquanta per cento la media delle precipitazioni in un mese e mezzo.

Il nubifragio, cominciato nella serata di domenica, è andato avanti per tutta la notte. In

Friuli la situazione è rapidamente precipitata. Malgrado l'impegno di Protezione civile, vigili del fuoco, carabinieri, alpini della «Julia», finanzieri, personale dell'Anas e volontari, le comunicazioni sono molto difficili. Due frane, a Chiussaforte e a Cimpello, hanno provocato l'interruzione dell'autostrada A23 Udine-Tarvisio, che è stata riaperta solo a metà mattinata. Qualche ora più tardi il traffico è ripreso - sia pure con difficoltà a causa della grande quantità di terriccio sulla carreggiata e di ulteriori sporadiche cadute di sassi - lungo la statale Pontebbana, chiusa sempre a causa di frane nella zona di Chiussaforte. Ancora interrotte invece le provinciali delle valli Aupa, Resia e Raccolana. Bloccata per molte ore anche la linea ferroviaria di Tarvisio: fino alle 17 i

treni per l'Austria sono stati devianti - con conseguenti gravi ritardi - verso la Jugoslavia. Non ancora ripristinate, invece, le linee telefoniche internazionali.

Dopo un momentaneo miglioramento in mattinata, nel pomeriggio sulle province di Udine e di Gorizia si è abbattuta una serie di trombe d'aria che ha scoperchiato case e capannoni - gravissimi i danni all'azienda S. Marco di Gradisca d'Isonzo - e sradicato numerosi alberi. La situazione è tornata a farsi critica, in particolare nella Bassa friulana e nel Goriziano, dove si registrano numerosi allagamenti a Palmanova, Crauglio, Aiello, Campolongo, Villesse, Versa e in altri paesi. La maggioranza delle strade della zona è invasa dall'acqua o interrotta a causa di frane, smottamenti e cadute di alberi e cartelloni pubblicitari. Numerosi gli allagamenti anche a Udine e nella zona di Cividale. Nella frazione di Clodig alcune mucche sono annegate all'interno di una stalla allagata a causa di una frana. Allagamenti hanno colpito anche numerose abitazioni e aziende di Tarvisio, Chiussaforte, Stolizza, Dogna e

Moggio, dove l'acqua ha invaso i locali del cartificio Ermolli, danneggiando irreparabilmente duemila quintali di carta.

Anche nel Trentino, dove la pioggia è continuata a cadere per tutta la giornata di ieri, si registrano allagamenti di strade e di case. Disagi anche in Alto Adige, dove al di sopra dei 2.500 metri la pioggia ha ceduto il posto alla neve, che al passo dello Stelvio ha già raggiunto un discreto spessore. Il livello di fiumi e torrenti, molto basso fino a domenica a causa della siccità, è andato crescendo rapidamente in tutta la provincia, anche se, per il momento, non sembra destare preoccupazioni.

Maltempo anche in alcune zone dell'Italia centrale. In Umbria i temporali hanno provocato qualche allagamento a Terni, Narni, Aronne e Città di Castello. Situazione opposta invece in Abruzzo, dove caldo e afa hanno fatto nuovamente affiorare le spiagge del litorale adriatico. Ma quel che preoccupa è soprattutto la siccità: anche se per i prossimi giorni si prevede qualche pioggia, le riserve idriche sono ormai agli sgoccioli, e si preannunciano ulteriori razionamenti della già scarsa acqua potabile.

A Bologna un convegno di Università e Oms
Lente d'ingrandimento sui «perché» del suicidio

MAURO SARTI

Che il suicidio sia un fenomeno tipicamente maschile è un dato noto. Sicuramente è meno noto che la stragrande maggioranza dei tentati suicidi sono messi in atto da donne. E sempre di più. Dei 5400 suicidi che ogni anno sono segnalati in Italia almeno un terzo è al femminile. Di teorie, di cause ma soprattutto di prevenzione si parla oggi in un importante convegno europeo che si apre a Bologna.

BOLOGNA. Ventisette suicidi in un solo mese. Il dato, ormai lo conosciamo, è allarmante. Gestiti imitativi, di gruppo, favoriti spesso da condizioni economiche e sociali disagiate, col denominatore comune del metodo: un'auto, il motore acceso, ed un tuo collegato dalla marmitta al finestrino. Ma sono solo lo 0,5 per cento dei suicidi che accadono in Italia.

C'è un sommerso di vite spezzate che non fa notizia, che viene consumato all'interno di spazi dove è difficile risalire alle cause di una morte che spesso viene liquidata come accidentale. Misteriosa. L'omertà di certe cliniche, gli appartamenti privati, le valutazioni inesatte delle morti per overdose, gli incidenti stradali inspiegabili...hanno spesso alle spalle storie tristi, non necessariamente legate all'ambiente psichiatrico. Solo un

quarto dei suicidi «riusciti», infatti, sono messi in atto da persone che hanno avuto un qualche contatto con i servizi di igiene mentale del territorio. L'Italia comunque si colloca a livello medio-basso fra i paesi europei con 8 suicidi ogni centomila abitanti. Di contro ai 44 ogni centomila abitanti che stigmatizzavano l'Ungheria come il paese europeo con il più alto tasso di suicidi; e l'imperfetto è d'obbligo perché molto probabilmente sarà la Germania unita a fregiarsi di questo non invidiabile primato.

Stati quindi i luoghi comuni sugli enormi tassi di suicidi nei paesi scandinavi viene alla ribalta la mitteleuropa tra le regioni a maggiore rischio. Assieme a tutte quelle nazioni dove un conflitto, od una guerra civile è in corso (Irlanda del Nord).

E in questo contesto che l'Istituto di Psichiatria dell'Uni-

Da lunedì prossimo acqua potabile per 14 ore su 48
**Grande sete a Genova
Giro di vite ai rubinetti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. È sempre più «nero» a Genova il settembre della sete, il settembre più secco e siccitoso degli ultimi vent'anni: continua a non piovere e se andrà avanti così anche nei prossimi giorni, ottobre comincerà all'insegna di un razionamento idrico durissimo. Da lunedì prossimo, infatti (salvo qualche cospicuo e provvidenziale acquazzone sugli invasi) per gli utenti della municipalizzata Amga cominceranno nuove restrizioni nei già magri rifornimenti ed anche gli acquedotti privati allargheranno le fasce orarie di black out.

L'ennesimo giro di vite è stato predisposto ieri mattina nell'ormai consueto vertice dei lunedì tra l'assessore comunale alle opere idrauliche Roberto Timossi e i tecnici degli acquedotti; un consulto che, sempre più sconsolato e preoccupato, è diventato una

scadenza settimanale fissa di questa asciuttissima estate.

Da lunedì, dunque, nelle zone servite dall'Amga, l'acqua potabile verrà erogata per 14 ore (dalle 6 alle 20) ogni 48, vale a dire un giorno sì e un giorno no; e il Ds Ferrari Galliera lascerà a secco i rubinetti delle case dalle 17 alle 7 di ogni giorno; soltanto per gli utenti del Nicolay le attuali restrizioni non subiranno inasprimenti e l'isola felice del ponente cittadino continuerà ad essere tale, anche grazie ai «taglie» alle utenze industriali.

In settimana, poi, un altro vertice riunirà attorno allo stesso tavolo anche il Prefetto, il provveditore agli studi e l'assessore alle istituzioni scolastiche Marta Vincenzi per fare il punto sulla situazione nelle scuole cittadine; in particolare verrà organizzato un vero e proprio monitoraggio per i 68 istituti che nell'ambito del

tempo pieno effettuano servizi di refezione: se le carenze idriche si aggraveranno potrebbe essere proprio la refezione a «saltare», ma per il momento la prosecuzione dell'attività non viene messa in discussione, non si prevedono cioè provvedimenti più drastici tipo sospensione delle lezioni e chiusura delle scuole.

Difficoltà, invece, potrebbero insorgere nel settore ospedaliero e le strutture più a rischio appaiono quelle dell'Evangeliaco e dell'Istituto pediatrico Gaslini, per i quali è pronta a scattare una apposita strategia di emergenza; mentre per il gigantesco San Martino si nutrono meno preoccupazioni; diversa e più grave la situazione del centro di ospedali San Giorgio e dell'ospedale Celestia di Rivarolo che, al pari delle carceri di Marassi, vengono riforniti con autobotti già da alcune settimane. Se non piove, insomma, si potrà cominciare a parlare, senza esagerazioni, di dramma; e in questi giorni tutte le promesse di pioggia sulla Liguria, elargite dai profeti della meteorologia, sono state puntualmente e beffardamente smentite: qualche nuvolaglia sì, e addirittura qualche spruzzatina sull'arco costiero ma niente sugli invasi.

I francesi stanno ipotizzando di fermare la contestata centrale nucleare di Creys-Malville
«Superphénix», sarà chiusa per sempre?

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

GRENOBLE. Raymond Arville, consigliere municipale di Grenoble e gran capo degli ambientalisti che vogliono la chiusura di «Superphénix», taglia corto: «Gli attentati sono azioni diversive, non certo iniziative di chi vuole veramente opporsi al nucleare. Un tracollo della linea ad alta tensione della megacentrale è stato fatto saltare anche qui, una settimana prima dell'attentato compiuto a Baldissero Canavese, in provincia di Torino. Gli autori si sono firmati «La verdure second»; in Italia invece i sospetti si appuntano

scondono il letto del Rodano, in val d'Isère. Comode strade d'accesso, piazzali e prati all'inglese, eleganti sale di accoglienza. Poco oltre gli ingressi, si staglia sull'orizzonte la sagoma imponente della «camera» del reattore, un colosso di 85 metri. Il visitatore riceve un'impressione di grandiosità, di moderna efficienza. Gli addetti alle pubbliche relazioni spiegano che le scolaresche vengono regolarmente portate all'interno dell'installazione «per scoprire l'atomo, che dev'essere conosciuto e demistificato». Ma ora, aggiungono con una punta d'imbarazzo, «Superphénix» (600 dipendenti, una ventina gli italiani) è ferma.

Costruita dal consorzio franco-europeo Nersa, al quale l'Enel partecipa col 33 per cento, quella di Creys-Malville è finora l'unica grande centrale con reattore del tipo autocatalizzante a neutroni veloci, capace cioè di produrre il plutonio necessario al suo funzionamento, e raffreddata a

sodio liquido. È costata, affermano gli ambientalisti, due volte e mezzo più degli impianti «classici», ma l'Edf (l'ente transalpino dell'energia) l'aveva voluta e presentata con gran «battage», come vertice tecnologico e insieme simbolo della «grande» nucleare francese.

Avvillier mescola sarcasmo e preoccupazione: «Questo gioiello da 1250 megawatt doveva rappresentare il massimo in fatto di sicurezza e resa economica. In realtà, in quasi cinque anni di vita, «Superphénix» ha girato a pieno regime soltanto per sei mesi. La sola gestione dell'impianto aveva ingoiato fino all'89 l'equivalente di 3500 miliardi di lire, più che raddoppiando il costo di produzione dell'energia rispetto alle altre centrali. E ora siamo l'unico luogo del mondo in cui sono concentrate 7 tonnellate di plutonio e 5 mila tonnellate di sodio liquido. Una bomba senza eguali». Ferma per quasi due anni

in seguito a una fuga di sodio (pericolosissimo perché allo stato liquido si infiamma a 95 gradi) verificatasi nel marzo '87; di nuovo bloccata nel settembre '89 da un altro guasto: ora inattiva per l'ennesima volta a causa di un'infiltrazione d'aria nel contenitore primario del reattore. Questo l'inquietante «curriculum» di «Superphénix» che ha fatto schierare tutto l'ambientalismo francese contro la supercentrale dell'Isère e che neanche le critiche contro la scelta del «tutto nucleare» attuali dai governanti di Parigi: «Abbiamo già almeno 12 centrali di troppo, che lavorano solo per l'esportazione. E Superphénix, che è in grado di produrre plutonio di interesse militare aggravando i pericoli di proliferazione nucleare, va chiusa per prima».

La rivendicazione ecologista e pacifista ha ricevuto pochi giorni fa insperato sostegno dalle parole del ministro dell'Industria Faurox. Al giornalista di «Le Monde» che

gli chiedeva se il governo si prepara a decidere, dopo tanti «incidenti», l'arresto definitivo del reattore di Creys-Malville, il ministro ha risposto: «Superphénix non è una centrale pericolosa, è una centrale che funziona male. Bisogna lasciarla ancora un po' di tempo per riflettere, ma nessuna ipotesi va esclusa». Finalmente, replicano gli ambientalisti, anche nel governo le sbandierate certezze di ieri lasciano il posto ai dubbi. Secondo Avvillier e secondo gli esponenti del «Comité» antinucleare, «Superphénix» è però anche una minaccia per la sicurezza delle popolazioni: «non è bastata la lezione di Chernobyl? qui sarebbe mille volte peggiore».

Il 22 settembre gli ecologisti europei si sono dati appuntamento a Lione per una «contro-manifestazione»: al convegno organizzato dalle industrie del nucleare, Ci saranno anche gli italiani. «Superphénix» è a meno di duecento chilometri da Torino.

FONDAZIONE CESPE
Dilemmi della democrazia e strategie del riformismo
Relatori:
A. Atkinson, B. Barry, A. Borchost, R. Dahl, M. Desai, S. Grudzielsky, J.E. Kolberg, S. Lukes, G. Roth
Parteciperanno, oltre agli studiosi che hanno già aderito al Convegno, esponenti di rilievo del mondo politico e sindacale, tra cui: A. Occhetto, S. Andriani, A. Bassolino, R. Caviglioli, O. Del Turco, A. Focillo, A. Giolitti, A. Grandi, P. Ingrao, G. Napolitano, A. Reichlin, G. Ruffolo, A. Tortorella, L. Turco.
Roma, 26 e 27 settembre 1990
Residence Ripetta
Si ringraziano per il loro contributo i gruppi della Camera e del Senato del Pci e della Sinistra indipendente, il governo-ombra, la Gest. Val. Finarcat e l'Umpol.

Istituto «P. Togliatti»
Frattocchie - Via Appia Nuova, km 22
SEMINARIO PER GLI ELETTI COMUNISTI NELLE REGIONI E NEGLI ENTI LOCALI
Organizzato da: Segreteria nazionale del Pci, Commissione Autonome locali, Istituto Togliatti.
1° sessione (1-2 ottobre)
Riservato a consiglieri regionali e provinciali.
PROGRAMMA
Lunedì 1 ottobre
RELAZIONI
— Le proposte del Pci per il governo delle regioni e degli enti locali: programmi e alleanze sociali e politiche (Gavino Angius)
— La riforma dell'ordinamento regionale (Augusto Barbera)
— La nuova provincia: problemi e prospettive (Alberto Brasca)
— Le regioni, le autonomie locali e l'Europa (Andrea Raggio)
— Le aree metropolitane nel quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali (Piero Salvagni)
— I contenuti nel programma del Pci: diritti, ambiente, qualità e gestione dei servizi, territorio (Claudio Burlando)
— Territorio, città, qualità della vita e tempi nella elaborazione delle donne (Vittoria Tola)
Martedì 2 ottobre
— Dibattito
— Intervento conclusivo: Massimo D'Alema
Per le prenotazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto «P. Togliatti» - Tel. 9356208 - 9358482.

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna
Estratto di avviso di gare d'appalto
L'A.C.O.S.E.R. intende procedere all'indizione delle sottocategorie distinte gare a licitazione privata:
1) lavori di pulizia, derattizzazione e disinfezione dei locali della sede di viale Carlo Bertini Pichat, 2/4, delle centrali di produzione e dei centri disaccati di zona, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: L. 600.000.000
2) servizio di trasporto valori dalla sede di viale Carlo Bertini Pichat, 2/4 ad istituti bancari, nonché di vigilanza presso la portineria ed il salone utenti di sede, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: L. 300.000.000
3) lavori di manutenzione degli spazi verdi circostanti i centri dell'A.C.O.S.E.R. o da essa gestiti, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1991, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi.
Importo a base d'appalto: L. 220.000.000
Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte solo in ribasso.
Percentuale per offerte anomale: 10 per cento.
Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le loro domande, in carta legale, entro il giorno 25 ottobre 1990, indirizzandole a: A.C.O.S.E.R. - Casella Postale 1717 - 40100 BOLOGNA.
Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.C.O.S.E.R. - viale Carlo Bertini Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 8 alle 12.
Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.
IL DIRETTORE GENERALE dott. Ing. Walther Bertrani

COMUNE DI SEGRATE
PROVINCIA DI MILANO
Pubblicazione ex art. 20 legge n. 55/90
Oggetto: appalto concorso concessione servizio pulizia suolo pubblico smaltimento rifiuti solidi urbani
Sistema di aggiudicazione: art. 91 r.d. 23 maggio 1924 n. 827 e legge 30 marzo 1981 n. 113.
Elenco ditte invitate alla gara: 1) S.A.S.P.I., Firenze; 2) MADDALENA s.r.l., Legnano; 3) GESTIONI TRIBUTARIE s.p.a., Milano; 4) I.G.M., Milano; 5) LUXORY s.r.l., Roma.
Ditte partecipanti alla gara: I.G.M., Milano
Ditta vincitrice: I.G.M., corso Sempione 77, Milano.
Segrate, 21 settembre 1990
IL SINDACO Renzo Turri